

Il piano della camera era tutto coperto di tappeti di seta ed oro, e il Gran Signore, in un lato di quella, se ne stava sopra una sedia senza appoggio, con cuscini alle bande riccamente guarniti d'oro e perle, ed esso vestito, di sotto di raso bianco, e di sopra di cremesino.

Ammessi gli ambasciatori, ed accostatisegli, gli fecero una umilissima riverenza, baciandogli la veste, poi ritirati appresso la porta, accanto ai pascià che erano nella medesima camera, furono menati i gentiluomini parimente a fare la riverenza al Gran Signore, di questo modo che ciascuno era messo in mezzo dei capigi-basci, cioè maestri di camera, e pigliato direttamente per le mani e maniche, era condotto ai piedi del Gran Signore dove inginocchiatoegli, veniva porto da uno di loro una manica della sua veta a baciare; il che fatto, era ricondotto indietro con la faccia sempre volta verso il Gran Signore, e di lungo poi se ne usciva sulla piazza dei giannizzeri: ed intanto che si faceva questa cerimonia passava il presente portato dai capigi-basci, cioè dai portieri, dinanzi ad una camera del Gran Signore, acciò lo potesse vedere.

Rimasti gli ambasciatori nella camera coi pascià, entrò il dragomanno grande, ed interpretando le parole delli ambasciatori, disse con quanto onore ed obbligo restava la signoria a sua maestà dell'invito fattogli per il suo ciaus e la commissione che esso aveva di assistere alle feste, pregandogli ogni prosperità e ringraziandolo umilissimamente della buona volontà che continuava ad avere verso la signoria, la quale gli corrisponderebbe con ogni fede e riverenza, seguitandovi altre parole di complimento: non altro ebbe in risposta se non che uno abbassamento di testa, quasichè volesse dire che accettava per buono quell'ufficio.